



Susanna Ripamonti

**MILANO** «Resistere, resistere, resistere». La triplice esortazione con cui Saverio Borrelli ha concluso il suo discorso inaugurale, per l'apertura dell'anno giudiziario, è destinata a restare impressa a lungo nella memoria dei magistrati milanesi. Fra tre mesi il procuratore generale di Milano se ne andrà in pensione, ma quella frase verrà ricordata come un motto, come un'esortazione interiore, tutte le volte che le toghe del palazzo di Giustizia di Tangentopoli dovranno continuare, senza lo scudo di Borrelli, a difendere la loro indipendenza. Resistere, se e quando, col pretesto della legittima sospensione, si tenterà di scappare la magistratura milanese dei processi a carico di Previti e Berlusconi. Resistere, quando le nuove leggi sul falso in bilancio diventeranno definitive e azzereranno anni di lavoro e di inchieste, pur di tutelare una nuova casta di impuniti. Resistere alle pressioni e alle intimidazioni.

Oggi si dirà che Borrelli ha parlato da politico e non da magistrato e le sue critiche, dure e taglienti, saranno oggetto di nuovi attacchi. Anzi, il ministro dell'Interno Claudio Scajola lo ha già denunciato, «dando mandato ai legali perché procedano nelle sedi opportune per tutelare l'onore e la credibilità delle istituzioni». Ma il procuratore generale, in altre occasioni misurato e attento, ieri ha volutamente scelto di ignorare le mediazioni e gli equilibri della politica. Il suo è stato un discorso estremo, permeato da un anti-berlusconismo etico e non politico. Il discorso di chi ritiene che non ci siano più margini di dialogo e deliberatamente sceglie l'attacco frontale.

Parlando dell'«ignoranza storiografica» di autorevoli rappresentanti della classe politica, ha citato il suo maestro Piero Calamandrei e ciò che scrisse, 150 anni fa Adamo Smith, quando osservava che «chi contrasta gli affaristi legati al potere politico si espone ad accuse infamanti, ingiurie e minacce». Oggi, ingiurie e minacce passano attraverso «la manipolazione della pubblica opinione, italiana e straniera alla quale, con il pronto e prono ausilio dei media gli uffici giudiziari vengono indicati come centrali rivoluzionarie promotrici di complotti internazionali o come falsificatori di documenti». E il riferimento chiaro e leggibile è a quei parlamentari che accusarono la magistratura di utilizzare carte false, per giustificare l'approvazione della legge sulle rogatorie. O ai falsi scoop giornalistici che hanno inventato summit internazionali di magistrati per cospirare contro Berlusconi.

E che dire del presidente del consiglio, che ha accusato il pool «Mani pulite» di aver condotto una guerra civile per affossare i politici della Prima Repubblica? Borrelli ricorda «pacchi interi di sentenze di condan-

Oreste Pivetta

**MILANO** Mentre al terzo piano, quarta sezione penale, processo Imi-Sir, i legali di regime discetavano da ore a proposito di rogatorie, spiegando che non rispettavano la privacy degli imputati e poi come ci si può fidare di un giudice del Liechtenstein, al primo piano del Palazzo di Giustizia, aula magna, Francesco Saverio Borrelli cominciava, salutandogli ospiti, anche l'ispettore Schiavon, «una figura che non conoscevo prima dell'infesta epoca del ministro Mancuso». Peccato che di anno giudiziario in anno giudiziario, si sia giunti a rimpiangere persino Mancuso, pensionato di Forza Italia, di fronte a Castelli, in attività, che ha promesso per bocca del medesimo Schiavon «un computer a tutti i magistrati».

Fuori dall'aula la gente premeva per entrare e, a memoria di cronista, neppure nei tempi migliori (per le toghe rosse) di Mani pulite s'era visto tanto accanimento a sostegno dei magistrati milanesi e del loro procuratore e s'erano uditi tanti buu buu di dileggio persino nei confronti di personaggi insignificanti del centro destra, come nel caso d'oggi Ombretta Colli, presidente della provincia (il sindaco di Milano, Albertini, non c'era per impegni precedenti) e il presidente della regione Formigoni era a Cuba). Così quando Borrelli, tre ore dopo aver concluso la sua relazione invitando a «resistere, resistere, resistere come su una irrinunciabile linea del Piave», usciva per ultimo dall'aula e transitava, davanti a carabinieri, finanzieri, guardie penitenziarie in solenne tenuta, il coro degli evviva si levava tra gli applausi e i sorrisi, i «bravo» e i «grazie». Quelli della claqué, come l'av-



MILANO - "Aprite" urla la gente rimasta fuori dall'aula. Dal Zennaro/Ansa



LECCE. Il Procuratore Alessandro Stasi parla alle sedie vuote. Caricato/Ansa



Roma - Alcuni magistrati in toga nera in aula. Monteforte/Ansa

L'artefice di «Mani pulite», tra pochi mesi in pensione, lascia un fortissimo messaggio contro la prevaricazione del governo

# L'appello di Borrelli: magistrati, resistete

Il Pg di Milano accusa: tolgono le scorte ai pm dei processi del premier. Scajola lo denuncia



Il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Calanni/Ap

vocato Michele Saponara, un altro parlamentare in servizio permanente alla difesa dell'onorevole Previti, dipingeva gentilmente il pubblico, che a seconda del destinatario degli applausi (o dei fischi) può essere alternativamente popolo, come dice Bossi, oppure claqué. Il medesimo Saponara definiva le parole di Borrelli come «il canto del cigno»: ovviamente dichiarava di non condividere neppure una nota. «Per fortuna l'imminente pensionamento di Borrelli

può far ben sperare per il futuro» prevedeva Saponara e infine, per il momento, taceva.

Tra i primi a lasciare l'aula era stato il cardinale arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, lui pure vicino alla pensione come Borrelli. «Ho apprezzato molto - diceva Martini - la nobiltà degli intenti per salvare e affermare sempre l'indipendenza e la difesa della legalità. Su queste linee tutti dobbiamo trovare un accordo e il problema non è

“ **Mani pulite**  
Le élites politiche della prima repubblica si sono affossate da sole nelle sabbie mobili della corruzione

na, spesso patteggiate a seguito di confessioni». E aggiunge: «Le élites politiche della Prima Repubblica si sono affossate in realtà da sole, tra l'esecuzione anche di molti moderni convertiti, nelle sabbie mobili della corruzione più staccata». Ma forse, commenta con sarcasmo, la sentenza della Corte di Strasburgo sul caso Craxi, quella che stabilì che l'ex leader del garofano fu condannato per corruzione e non per le sue idee politiche, è già stata dimenticata.

L'aula è piena come un autobus all'ora di punta, manca l'aria, è faticoso anche muovere le mani per applaudire, ma parte un lungo applauso, che diventa un boato quando il procuratore generale solleva il problema della riduzione delle scorte ai magistrati: «Sì, alludo alla soppressione delle protezioni per quei pm che per caso, per puro caso, sono proprio coloro che sostengono accuse contro il capo del governo». E proprio questa è la frase incrinata da Scajola. Da qualche parte della platea arriva un mazzo di fiori per

“ **Le scorte**  
Tolte le protezioni per quei pm che per caso sostengono accuse contro il capo del governo

Ilda Boccassini, che fa fatica a trattenerne le lacrime. Esce commossa passando tra la folla che le urla: «brava, continua così, non lasciarti intimidire» e in qualche modo lenisce la ferita dei bestiali messaggi minatori che aveva ricevuto nei giorni scorsi.

Nella prima parte della sua relazione Borrelli aveva fatto un bilancio, decisamente in rosso del funzionamento della macchina della giustizia. Aveva parlato della lentezza dei dibattimenti e della necessità di contrastare l'ostruzionismo processuale «con una conduzione dei processi a tolleranza zero» sostenendo anche che «un moderno codice deontologico dovrebbe sanzionare come oltraggio alla giustizia ogni esercizio dei diritti, all'interno del processo, che abbia come unico scopo quello di nuocere o di recare ritardo al processo stesso». Una stoccata anche a Castelli: «Che dire a questo proposito di un autorevole intervento, se non di un vero e proprio sabotaggio, recentemente attuato per azzerare un processo?». E ancora un colpo alla

“ **I processi**  
Dovrebbe essere sanzionato l'esercizio del diritto che ha come unico scopo il ritardo dei processi

nuova cultura della modernizzazione e della managerizzazione della giustizia: ottima, purché «per mani di chierici di recente ordinazione non scivoli verso concezioni aziendalistiche e produttivistiche che con la giustizia, come con l'insegnamento e con la sanità pubblica ben poco hanno da spartire». Aveva indicato il calo delle inchieste per mafia, dovute alla disincentivazione del pentitismo, più che a un'oggettiva contrazione del fenomeno, e assicurato che è sempre alta l'attenzione sui fenomeni di corruzione «malgrado l'insoddisfazione degli ambienti toccati dalle indagini».

Alla fine un interminabile applauso, rotto dall'assolo di una voce isolata che gli urla: «Hai finito il comizio?». Immediatamente zittito da un «taci cretino» il dissidente abbandonò l'aula magna sdegnato. È il parlamentare forzista Alberto Di Luca. Assieme a lui il vice-presidente dei deputati di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, un convertito del vecchio Psi.

Un mazzo di rose rosse per Ilda Boccassini, l'abbraccio tra il procuratore generale e l'ex pm

## Fassino: raccogliamo il grido di dolore Il cardinal Martini: la legalità va difesa

alzare i toni della polemica ma trovare quelle vie che rendano veramente la giustizia più libera, indipendente, capace di giudicare secondo verità». Un'altro della claqué, secondo l'avvocato di Previti.

Continuavano quelli della claqué. Un applauso, dopo quelli per Ilda Boccassini accompagnati da un mazzo di rose rosse, toccava anche a Piero Fassino, segretario del Ds, ultimo ministro della giustizia per l'Ulivo, baciato

pure da un «bravo» di una solitaria voce femminile. Rispondeva Fassino ai giornalisti: «Le parole del procuratore Borrelli rappresentano un grido di dolore che credo chiunque abbia responsabilità deve raccogliere. Sono parole che indicano quale sia lo stato d'animo e il disagio che molti magistrati vivono di fronte ad attacchi che per anni hanno dovuto subire. Proprio assistendo all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano mi pare si possa considerare quanto sia importante che si metta fine ad ogni forma di delegittimazione della magistratura, si smetta di interferire sull'azione dei magistrati, garantendo quel bene prezioso che la Costituzione prevede: l'indipendenza della legge e l'uguaglianza della legge per tutti i cittadini».

Diliberto, un altro ministro della giustizia con il centro sinistra, si attestava sulla linea del Piave: «Un discorso molto coraggioso che io condivido e raccolgo. Ha iniziato parlando della Resistenza, della Costituzione nata dalla Resistenza e ha finito con un invito che io apprezzo e accolgo, rivolto a tutti noi, a resistere, resistere e resistere. La scelta del ministro di mandare il capo degli ispettori è una vergogna».

Tra il pubblico c'era anche Anto-

nio Di Pietro, dopo l'abbraccio al suo ex capo, Borrelli: «Oggi è stato il giorno della mia rivincita. Dopo sei anni ho rimesso piede in un tribunale, dopo che per sei anni ho girato le aule di giustizia per portare a casa il mio onore».

Tornando alla vicenda dell'invio della comunicazione giudiziaria a Silvio Berlusconi, presidente del consiglio nel '94, ripeteva quello che aveva anticipato all'Unità lunedì scorso: oggi vi è la prova provata che la Procura milanese non ebbe alcuna responsabilità nel ribaltone politico, oggi tutti sappiamo che le accuse di attività politica nell'azione doverosa della magistratura sono infondate e chi le ripete lo fa con dolo: «Credo che Borrelli e D'Ambrosio ci mancheranno molto e senza di loro ci sentiremo più esposti, tutti meno indipendenti».

Borrelli, chiusa la cerimonia, infine usciva con la toga rossa d'ordinanza (prevista dal cerimoniale) e sorrideva. Le ha dette tutte, nel decennale di Mani pulite, a un passo dalla pensione, di fronte a una città che ne ha viste di tutti i colori. Al quarto piano riprendeva il processo sul cosiddetto Lodo Mondadori, un altro a prova di durata: dieci anni, quanto bastava perché Berlusconi diventasse un corruttore prescritto e un futuro testimone.

### hanno detto

– **Patrizia Toia:** «Le parole del Procuratore Borrelli sono state forti perché forte è l'attacco che il governo ha sferrato alla magistratura italiana e in particolare a quella milanese». «Se i potenti riusciranno nel tentativo di condizionare la giustizia, la legge non sarà più uguale per tutti».

– **Giancarlo Galan:** «Solo su una cosa sono d'accordo con Borrelli, che siamo giunti ad un livello di inciviltà giuridica inimmaginabile per un paese: l'inciviltà giuridica la rappresenta lui».

– **Walter Vitali:** «Ho trovato nella protesta dell'Anm, molto civile, un segno di profondo disagio che il Parlamento e il governo dovrebbero prendere in serissima considerazione».

– **Arturo Parisi:** «Il governo si mostra guidato da un'ispirazione che vede al centro gli interessi di chi lo dirige». «Stanno utilizzando tutte le sedi per porre al centro i propri personali interessi. C'è confusione di ruoli in una situazione che vede associati deputati-imputati, deputati-avvocati, deputati-legislatori». «Sono entrato alla cerimonia di oggi preoccupato ed esco sconsolato».

– **Marco Follini:** «Sono convinto da tempo che l'ascia di guerra tra politica e magistratura debba essere sotterrata, mi pare invece che il Procuratore Borrelli quell'ascia l'abbia affilata e messa bene in mostra». «Spiace aver sentito all'inaugurazione dell'anno giudiziario alcune parole di troppo. Mi sembra che alcuni procuratori siano vittime, per dirla con Nietzsche, di un eccesso di spirito dionisiaco».

– **Francesco Cossiga:** sull'intervento di Borrelli: «forsennato, rabbioso e fazioso, tutto politico, di chi ha un concetto inquisitorio e persecutorio della giustizia, come dimostrato dalla maggior parte dell'attività dell'ufficio cui è stato preposto, cioè la procura della Repubblica di Milano». Sono «in attesa di poter leggere il testo integrale. E ciò per valutare se non sia il caso di presentare una mozione nella quale si dia mandato e si vincoli il ministro Castelli ad esercitare l'azione disciplinare nei confronti di Saverio Borrelli».

– **Viviana Beccalossi:** «Non ho sentito nessuna proposta concreta per portare la giustizia ad essere un argomento del quale i cittadini si devono fidare. Non ho sentito proposte concrete e questa giustizia fa acqua da tutte le parti».